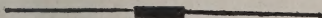
L'ORGIA
Operetta buffa in 3 atti e 4 quadri.

L' ORGIA

Operetta buffa in 3 atti e 4 quadri

musica del Maestro

GIOVANNI STRAUSS

(Parole musicate)

VENEZIA

TIPOGRAFIA DELLA DITTA RIZZI IN FREZZERIA

1876.

PERSONAGGI

—

ENRICO DI EISENSTEIN
ROSALINDA, sua moglie
ALFREDO, giovane cantante
Il Dottor FALCO
FRANK, direttore delle carceri
Il Principe ORLOWSKI, russo
BLIND, avvocato
ADELE, cameriera
IDA, sua sorella
TORRIONE, carceriere
IWAN, servo russo
TA-KUN, giapponese
MURRAY, inglese
Don MIGUEL, spagnuolo
CARICONI, americano
RAMUSINO, montenegrino
attaccati d'ambasciate.
Un cameriere
MELANIA
SIDI
FAUSTINA
FELICITA
MIMI
NATALIA
SABINA
IRENE

Invitati d'ambo i sessi.

Le canottiere del Danubio

Epoca: *Principio di questo secolo.*

(I versi virgolati si ommettono per brevità)

L'ORGIA

—

Atto Primo

Salotto in casa di Eisenstein

N. 1

Alfredo *canta di dentro:*

Colomba del mio cor
Prima di sciorre il volo
Lascia ch'io possa ancor
Donarti un bacio solo:
Se sai pietà cos'è,
Non ti mostrar rubella;
Deh, tosto, vieni a me,
O Rosalinda bella!

Adele *entra pensierosa con una lettera in mano; va ad appoggiarsi un poco alla finestra; quindi venendo verso il proscenio, rivolta al pubblico canta:*

Mia sorella in questo foglio
Seco invitami a goder (*legge*)
« Oggi quì vederti voglio
In quest'Eden di piacer.
Quivi il Principe Orlowski agli amici
Suole offrire un gran banchetto;
Se momenti sì felici
Vuoi dividere con me
Sarai lieta per mia fè,
Di provar tanto diletto.
È la noia quì bandita;
Un Eliso è quì la vita. »

Ida a me così scrivea,
E sincero è il suo parlar
Ma di sì gentile idea
Come posso approfittar ?
Per uscir come ho da far?
Ah, non posso a te venir,
E far pago il tuo desir;
Di goder sì bel festino
M'impedisce il mio destino;
Quel destin senza pietà,
Che a servir dannata m'ha.

PROSA.

ALFREDO *riprende fra il parlato la sua canzone.*

N. 1. *bis.*

Duettino **Rosalinda** *e* **Adele**

ADELE Ah, non posso a te venir,
E far pago il tuo desir;
La nipote che tant'ami,
Zia diletta, invan tu chiami.
Ah, perchè chi tutto può
A servir mi condannò? *(singhiozza forte)*
ROSAL. No, da lei non devi andar;
Non lo posso tollerar;
Ben mi duol che tolta sia
Tanta gioia alla tua zia,
Ma il destin che tutto può
A servir ti condannò.

N. 2

Terzetto: **Rosalinda, Eisenstein, Blind**

EISEN. *entra agitato seguito da Blind.*
Con tal sorta d'avvocati

Si è traditi e malmenati
Ah, c'è proprio da impazzar.

ROSAL. e BLIND Da impazzar?

EISEN. Nè la cosa è terminata;
Anzi in peggio s' è voltata,
E costui deggio incolpar.

BLIND Me incolpar?

ROSAL. *ad* EIS. Del tuo mal cagione egl' è?

EISEN. Ei n'è solo autor primiero.

ROSAL. Ed è vero?

BLIND Non è vero.

EISEN. Si, pur troppo.

ROSAL. Parla deh . . .
Ch'è accaduto?

EISEN. *(per parlare)* Lo desio.

BLIND Pria difendermi vogl' io.

EISEN. *(irritato)* Si risparmi questa spesa;
Lei non può trovar difesa.

BLIND M' offendete, a quel che pare.

ROSAL. Non stia tanto a taroccare.

EISEN. Si dia tregua al cinguettìo,

BLIND Primo a urlar non fui già io.

EISEN. Lo so ben che tartagliate.

BLIND Voi frattanto m' insultate.

EISEN. Perdo la flemma io già.

BLIND Ih, qual umor bestial.

EISEN. Che razza d' animal.

BLIND Niun più di voi ve n'ha.

EISEN. Come una banderola.
Notaio, voi girate.

BLIND Se dite una parola
Voi sempre punzecchiate

Rosal. *ad* Eisen. Ti frena, anima mia,
E smetti di gridar.
poi a Blind Lei faria ben d'andarsen via;
Poichè la bomba è per scoppiar.
Esca di quà
La porta è là.
O un parapiglia quì nascerà.
Eisen. Ella ha ragion.
Blind Ragione? . . ohibò.
Eisen. Si vada via . . . .
Blind Regger non so.
Eisen. O una lezione io le darò.
Sen vada via.
Blind Che scortesia!
Eisen Esca di quà;
La porta è là.
Blind Che dir non so;
Me ne anderò. *(esce)*
Rosal. *a* Eisen. Ma calma il tuo furore,
E ti rassegna omai;
Fra cinque dì potrai
Al seno mio tornar.
Eisen. Di tre dì, mio dolce amore,
Prolungato è il mio tormento:
Questo è quel che più mi cuoce;
E se a lor non mi presento,
Mi verranno a trascinar.
Rosal. Qual rigor! . . rigore atroce!
Oh, mio povero consorte.
A te i ferri son serbati;
Ah, l'angoscia è troppo forte,
E mi sforza a lagrimar.

EISEN. Con tal sorta d'avvocati
Si è venduti e malmenati
Ah, c'è proprio da impazzar.
BLIND *(rientra)*
ROSAL. E costui n'è la cagion.
BLIND Io cagione?
ROSAL. Voi? ma già.
EISEN. Si, per lui vo alla prigion.
BLIND Quando torna in libertà,
Nuova lite si farà,
E attestato lusinghier
Le darò del mio saper,
Ricorrerò, m'appellerò,
Procederò, reclamerò,
Sovvertirò, protesterò,
Liquiderò, risolverò,
Eccepirò, perorerò,
Incolperò, discolperò,
Sentenzierò, discuterò,
Calcolerò, concepirò,
Oppugnerò, combatterò,
Ed alla fin trionferò.
EISEN. Or non più;
Cessi là.
ROSAL. Basti orsù,
Per pietà.
Se dovesse de' suoi scarabocchi
Anco un monte di carta imbrattar,
Miglior sorte non fia che ci tocchi,
E un bel fiasco s'avrebbe a contar.
EISEN. *a* BLIND Se di quà vuol partir colle buone
Un malanno potrebbe evitar

O che prima d'andare in prigione
Mio malgrado il dovrò schiaffeggiar.
Con tal sorta d'avvocati
Si è venduti e malmenati;
Ah, c'è proprio da impazzar.

ROSAL. Ah, con simili avvocati
Si è traditi e imprigionati;
Pur si debbono pagar!

BLIND Ah, noi poveri avvocati
Siam derisi, e condannati
Schiaffi e insulti a sopportar!

N. 3.

Duo: — **Eisenstein** *e* **Falco**

FALCO A cenar
Vieni orsù;
Esitar
Non dèi tu.
Prima ancor che la prigione
Schiuda a te le ferree porte,
Dèi cercar più lieta sorte,
Oblïando l'avvenir.
Colà di ballerine una legione,
Col turbin della danza;
T'alletta alla speranza;
Ti fa ringiovanir.
Arrenditi al mio dir;
Vieni a gioir.
Con vaghe sirene
Nell'orgia del piacer.
Un ora di bene
Fia dato a noi goder.

Della polka al lieto suon
Ogni duol sepolto va.
Là d' afflizion
Ragion non v' ha;
Più non pensar
Che ad esultar.

EISEN. Convinto son.
FALCO Lo sei davver?
EISEN. Non più prigion.
FALCO Oh, qual piacer!
EISEN. « Però a mia moglie celiam l' imbroglio.
FALCO « Nel congedarti l' abbraccerai
« E tuo gattino la chiamerai.
a 2 D' una gran cena apprestasi
Colà il piacer supremo,
E con fanciulle amabili
Danzando noi godremo,
Tra la, tra la, la, la. *(ballano)*

N. 4.

Terzetto: — **Rosalinda, Adele, Eisenstein**

ROSAL. Ahi, sola, mio Dio!
Quì deggio restar?
Descriver non poss' io
L' immenso mio penar.
Per otto dì lontana
Starò dal mio Signor;
O sorte disumana,
M' uccide il tuo rigor.
Fia sempre volto il mio pensiero a te
In sul mattin quando berrò il caffè,
E allor che al fianco mio non ti vedrò,

Amaro molto, ah certo, il beverò.
O Dio! qual rio dolor!
a 3 (singhiozzando) Ah, perchè mai ci toccano
Sciagure sì funeste?
Perchè la man celeste
Ci toglie il suo favor?
ROSAL. Ov'è lo sposo amato?
S'avanza il mezzodì,
Il pranzo è preparato;
Ed egli non è quì.
E allor ch'è il sol calato
Pur troppo il mio soffrir
Dovrassi incrudelir.
a 3 (c. s.) Ah, perchè mai ci toccano etc. etc.
EISEN. Ahimè, che val lo sdegno?
La testa io perdo già.
ROSAL. La mia non sta più a segno.
ADELE *(prendendo la testa del cinghiale)*
(La mia la tengo quà.)
EISEN. Or di lasciarvi è l'ora.
ADELE *a* ROSAL. Ahimè; partir così!
EISEN. Eppur fra pochi dì
Ci rivedremo ancora.
a 3 Si; rivedremci ancor,
O Dio! qual mai dolor!
Ah, perchè mai ci toccano etc. etc.

N. 5. (*Finale*)

Rosalinda, Alfredo, *poi* **Frank**

ALFR. Bevi, mio bell'idolo;
È la gioia nel bicchier.
Lo spumante nettare

Pinga in rosa i tuoi pensier.
Di ridenti immagini
L' armonia gentil,
T' offre grata un' estasi
Cui non v' ha simil.
Già i tuoi sguardi brillano
Di sovruman splendor;
Sta nel vino il balsamo,
Che rallegra il cor.
Chi sa ber,
E goder,
Sen vive appien felice.
É dover
D' oblïar
Quel che non puoi mutar.
Bevi e canta con me.

ROSAL. Si, per mia fè.

a 2 Chi sa ber
E goder etc. etc.

Entra **Frank** *facendo cenno ai suoi uomini di restare al di fuori.* — ***Prosa*** — *(dopo la prosa)*

FRANK *e* ALFR. Chi sa ber,
E goder etc. etc.

FRANK Io son compiacentissimo,
Ma su, partiam; mi raccomando.

ROSAL. (Che far si dè?
Qual pena, ahimè)

ALFR. *alzandosi con impeto a* FRANK:
Quell' uom che va cercando
Trovar non creda in me.

FRANK *(sorpreso)* E saria ver?

Alfr. Cospetto, no.
Frank Per bacco! e il crederò?
Rosal. *piano a* Alfr. Che il siate è forza omai.
Frank *guardandolo con dubbio, e quasi fra se:*
Ah, dunque io m' ingannai?
Rosal. *prendendo con forza* Frank *in disparte, gli dice:* Signore, il vostro dubbio
È tanto singolar,
Che fa trasecolar.
Che l' onor mio d' infamia
Si debba ricoprir
No, non poss' io soffrir.
Sospettar chi mai vi fè
Che il mio sposo egli non è?
Con me sì tardi in intimo
Segreto favellar
Chi mai fuorchè il leggitimo
Consorte mio può star?
a 3 Con lei sì tardi in intimo
Segreto favellar,
Chi mai fuorchè il leggitimo
Consorte suo può star?
Rosal. *(c. s)* Con quel berretto e l' abito
Che adosso ancor gli stà,
Somiglia ad un Pascià,
I suoi sbadigli attestano
La noia coniugal,
Cotanto natural.
Oh, dovreste assai di più
Rispettar la mia virtù.
Chi mai fuorchè un leggitimo
Consorte puote osar

Al fianco d'una giovane
Noiarsi e sbadigliar?

a 3 Chi mai etc. etc.

FRANK No, no, che più non dubito;
La cosa è inver così,
Su dunque, al sen stringetevi
Per tutti gli otto dì.

ROSAL. *(imbarazzata)* Ch'io il stringa al sen?
Ciò far convien.

FRANK Sì, sì, convien.

ROSAL. Ebben, se s'ha da far,
Mi lascerò abbracciar.

ALFR. (Se in carcere pel marito
La sorte vuol ch' io debba andar,
Vo' trarne almen partito,
E la moglie quì debbo abbracciar.)

FRANK *(impaz.e)* Sbrighiamci, ho fretta e molta.
M'aspettano a cenar;
Non v' è più da indugiar;
Finiamola una volta,

ROSAL. *piano e in fretta ad* ALFR.
Là pur mio marito già chiuso esser de'.

ALFR. *a* ROS. *(c. s.)*
Farà questa notte baldoria con me.

ROSAL. *(c. s.)* Salvatemi deh.

ALFR. *(c. s.)* Sì, lo farò
Vi salverò.

FRANK. Or mi seguite; la carrozza è giù,
Non più; partiam, non più.
La mia stupenda gabbia
Vicina è assai di quà;
Gli augelli là svolazzano

In piena libertà,
In quell' asil gratuito
È l' ospitalità,
Ed un signor cospiquo
Cortese accoglierà;
Su, dunque, rassegnatevi,
Che tardi già si fa.

ALFR. Sì, ci verrò
Poichè è mestier.

ROSAL. *(piano)* Tacete un pò.

ALFR. (Mi pesa inver.)

FRANK Su via, partiam.

ALFR. Segnatemi la via.
Ma un altro amplesso in pria.

ROSAL. Basta signor; va ben così.

ALFR. A questo sen, deh, torna quì.

ROSAL. No, no; già l'ora è di partire.

ALFR. Conforto un bacio è del soffrire.

FRANK Caro Eisenstein, finisca un po'
O che cenar più non dovrô,
Di più languir non vo'.

a 3 La mia/sua stupenda gabbia, ecc., ecc.

ALFR. *torna ad abbracciare* Rosalinda, *poi viene trascinato.* Rosalinda *cade sopra una poltrona.*

Atto Secondo

Gran sala da ballo che mette ad un giardino illuminato nella Villa del Principe Orlofsky

N. 6. *Coro di Invitati*

Per cenare e per danzare
Siam venuti a lieta festa
Sogno d'or
Seduttor
Quivi ne appresta
Un gran signor.
Opera d'una fata par che sia
Cotanta leggiadria;
Qui dagli occhi nel cor discende già
Desio di voluttà.

I. SERVO — Chi vuol gelati?
MELANIA — Buoni in verità.
II. SERVO — È limonata?
FAUSTINA — Porgimene quà.
III. SERVO — Confetture?
FELICITA — Sì.
IV. SERVO — Cioccolata?
MINI — Qui.
ERMINIA — Versate un po' di thè.
NOTALIA — Vi prego d'un caffè.
I SERVI — Or or!
Or or.
LE DAME — Del caffè
ALTRI — Qui del thè.

TUTTI — Oh come l'ore, ratte volar
Fa l'esultanza del folleggiar
Lo scettro qui tien del poter
L'ebbrezza del piacer.

N. 7.

Strofe di Orlofsky

1.

ORLOF. — M'è caro aver degli ospiti:
Con essi tripudiar
E fin del giorno al sorgere
Giulivi banchettar.
Ma pur l'ascoso tedio
Bandir non so da me,
E in altri mai non tollero
L'umor che mio non è.
Se mai talun noiandosi
L'ardisce appalesar,
L'afferro senza scrupoli,
E il fo' di qua scacciar.
E se mai sen vien molesto
A richiedermi il perchè;
Il mio gusto, dico, è questo,
L'uso mio quest' è. *(parlato di Eis)*

2.

Se dell'ebbrezza m'eccita
L'ardente volontà,
Con me ciascun dee bevere;
E guai per chi nol fa.
Che di mia casa agli ospiti
Concesso mai non fu

Gridar: vuotai più calici,
E non ne posso più.
Se poi l'amico indocile
S'ostina a non voler
In faccia pien di collera
Gli getto il mio bicchier.
E se mai sen vien molesto *etc. etc.*

N. 7.

PEZZO CONCERTATO

Orlofsky: Adele, Ida, Eisenstein, Falco, Melania, Faustina, Mini *e poi* **Cariconi.**

ORLOF. Signori, e dame, avanti,
Che allegri qui si sta.
FALCO Udite tutti quanti.
CORO Che c'é? Qual novità?
ORLOF. *(accenando* ADELE*)* Questa beltà cortese
L'amabile Marchese
Celiando punzecchiò.
LE DAME E come?
FALCO Vel dirò
ADETE È cosa assai ridicola;
Per serva ei mi scambiò.
TUTTI Ah! ah! ah! ah!
É buffa in verità.
ORLOF. Mio signor, qual bassa idea
Suggerirvi mai potea
Tale error?
FALCO *e* TUTTI Che strano error!
EISEN. La somiglianza m'ingannò,
E ravvedermi ancor non so.

1.

ADELE *con nobile caricatura*

Un Marchese inver
Con più civiltà
Dovria saper trattar,
E farìa mestier
Meglio esaminar
Chi a lui dinanzi sta.
Puote mai tal manina gentil,
Ed un piè si piccino e sottil,
Il tratto sì geniale,
L' eletto favellar,
Ad una cameriera farmi uguale,
E a femmina da trivio assomigliar?
Davvero è molto comico
Si grossolano equivoco;
Marchese perdonatemi
Se ridere mi fa,
Ah! ah! ah! ah!

(Tutti ripetono la cadenza con scrosci di risa)

2.

Provvida mi fu
La natura inver
Che il viso mi formò;
Ne bramar di più
Puote il mio pensier
Di quel che a me donò.
Su, guardate col vostro occhialin
La mia man, la figura e il piedin,
E allor con più maniera
Potrete voi trattar;
L'immagin della bella cameriera

Vedrete che non puossi in me trovar.
Davvero è molto comico ecc. ecc.

N. 9.

DUO

Rosalinda e Eisenstein

EISEN. *(fra se)* Quelle forme si procaci
Quel vezzoso portamento,
E un piedino che di baci
Si potrebbe ricoprir,
Mi fan tutto ingalluzzir *(giuoca col-l' orologio)*
ROSAL. (Dell' arresto s' è scordato
Nel tripudio innebrïato,
E non sa che il suo contento
D' improvviso può sparir.
Scellerato, aspetta un pò,
E vedrai quel che farò.)
EISEN. *(forte)* Ah, perchè non vuoi lasciar
L' importuno e fitto vel?
Il bel viso a che celar
Colla maschera crudel?
ROSAL. (Oh, qual mai languor l' assale?!
Di qual foco egli arde già!
Dell' equivoco fatale
Ei presagio alcun non ha.)
EISEN. *cerca strapparle la maschera; ella resiste.*
ROSAL. (Per punire quell' indegno
Porre in opra vo' l' ingegno
Vo' vedere se ci casca,
Ed allor si riderà.
La vendetta,

Che l'aspetta,
Pronta è già:
Ei non teme la burrasca
Ed in trappola cadrà.)

EISEN. (È commossa, ma ritrosa
Di svelarsi in dubbio sta,
Ma l'amor
Nel suo cor
È penetrato già.
Vuol resister ma non l'osa,
E fra poco si vedrà
S'ella in trappola cadrà.)
(fa suonare l'orolagio)

ROSAL. *ponendo la mano al cuore improvvisamente e trascinandosi verso il canapè*
Ah, la vista mi s'oscura
E angoscioso batte il cor.

EISEN. *(trionfante)* (Già l'affanna la puntura
Dello stral, che vibra amor) *(le siede vicino)*

ROSAL. Questo mal, ch'è pure atroce,
Passeggero è in me talor
Dell'oriuol più assai veloce
Segna i palpiti il mio cor.

EISEN. Farne prova noi possiam.

ROSAL. Sì, vi prego, li contiam.

EISEN. *ponendo l'orologio all'orecchio e la mano al cuore di Rosalinda*
Un, due, tre, quattro,

ROSAL. Cinque, sei, sette,
Nove ...

EISEN. No, che vi sbagliate;
Dopo il sette l'otto vien.

Ros. Ah, confondere mi fate;
Su, cambiamo.
Eisen. Si, sta ben.
Rosl. Voi del mio cor contate il palpitar,
E date qui l'oriuolo a me;
Un sol minuto bastar ci de'.
(Durante il duetto Eisenstein cerca sempre cavarle la maschera; Rosalinda lo percuote sulle dita, come pure in appresso quando tenta riprendere l'orologio. Pone la di lui mano al suo cuore, e l'orologio all' orecchio.)
Ed or possiamo incominciar.
Eisen. e Ros. Si, cominciam, Un, due, tre, quattro,
Cinque, sei, sette ed otto;
Nove, dieci, venti, trenta,
Poi quaranta, cinquanta, sessanta
Poi settanta, ottanta, cento.
Eisen. Oh, come galoppiam
Seicento già contiam.
Ros. No, si avanti per certo non siam.
Eisen. Assai più avanti io son.
Rosal. No.
Eisen. Ma si; sono al mezzo milion.
Rosal. *(alzandosi)* Eh via, lo sbaglio è manifesto:
Eisen. *(seguendola)* Giusto contai, ve lo protesto.
Rosal. *attacando in fretta l'orologio alla catenella della cintura*
L'esperimento dunque è finito.
Eisen. *(guarda allungando il collo)*
(Ah, l'orologio mi vien rapito.)
Ros. *ad Eisenstein che va per metter le mani alla sua cintura*

Vi deggio ringraziare.

EISEN. Non c'è di che.

ROSAL. Vi piace di scherzare?!

EISEN. (Nella rete non fu colta,
E in un trar di fiato
L'orologio m'ha involato
Ah, per dirlo, questa volta
Mi son fatto corbellar.
No, non cadde nel tranello,
E non posso più aver
L'orologio in mio poter:
Ahimè; l'oriuol mio bello
Più in mia man non dee tornar
Ah, mi lasciai burlar!)

CHARDAS e FRIZKA

CANZONI NAZIONALI UNGHERESI

N. 10.

Chardas

ROSAL. Dolci canzoni del terren natio,
Batte per voi l'ungarico mio cor;
Quando v'ascolto m'agita il desio
Di riveder quel suolo incantator.
O patria mia ti veste
Superbo il sole de' suoi raggi d'or;
Perenne è il verdeggiar di tue foreste
Son rigogliosi i campi tuoi ridenti.
Terra dell'alme ardenti,
Che sacra sei per me,
Pur lunge io non scordai,

Le gioie che provai;
E sempre il pensier mio
Ansante vola a te
Diletto suol natio.

Frizka

Fuoco di patria,
Nel petto ungarico
Più ognor s'avviva,
Nè mai scompar.
O bruna vergine,
Dall'occhio languido,
Meco giuliva
Vieni a danzar.
D'un lieto canto
Al dolce incanto
Soave un'estasi
S'infonde all'anima,
Che più non schiva
Parlar d'amor.
Giovinetta
Ritrosetta
Ti conforta;
Batte il gaudio alla tua porta.
Su il bicchiere
Vogliam bere
Della patria allo splendor.

N. 11. FINALE — *Tutti.*

INNO ALLO CHAMPAGNA

ORLOF. Nel buon liquor s'acchiude
Suprema una virtude:

Tra la, tra la, tra la,
Il Re nel soglio aurato
La gloria, e i lauri ha cari,
Ma delle viti al pari
Il dolce umor gli è grato.
Tocchiam, tocchiam,
E un brindisi facciamo:
Facciam profondi inchini
Al re di tutti i vini.

TUTTI
Com'è dover di sudditi
Quì fargli onor si de'
Sciampagna primo appellasi
Il nostro Re!

EISEN.
Nella sua cella il frate
Ha gioie prelibate.
Tra la, tra la, tra la.
E spesso centellando
Entro al bicchier gradito,
Del viver suo romito
Va l'ozio confortando
Tocchiam ecc. ecc.

ADELE
Ti serba ogni paese
Il culto più cortese.
Tra la, tra la, tra, la.
E i Principi che sanno
Il vin che possa al mondo,
Al popol sitibonndo
In copia ognor ne danno.
Tocchiam ecc. ecc.

FALCO
« Or state a udir
Quel ch' io vo' dir.

TUTTI
« Ascoltiam.

FALCO « Quì d' amore
« Son già stretti legami novelli,
« Ed anela il desio d' ogni core
« Che tutti noi fratelli
Una famiglia formar dobbiam.
ORLOF. « Sì, sì, davver che lo vogliam.
EISEN. *a Rosal.* Mascherina, tu pur dei restar.
ROSAL. Il buon esempio saprò imitar.
FALCO Ciascun adempia al suo dover,
E dee cantar levando il suo bicchier.
Quai fratelli e sorelline
Abbraciarci noi dobbiamo;
Del sussiego le moine
Porre in banda qui vogliamo.
Senza scrupoli,
Sempre liberi.
Un bel bacio ricambiamo,
E trattiamci poi col tu.
TUTTI *(ripetono)* Quai fratelli e sorelline ecc.
(Una voce succede all' altra formando un grande assieme. — Si confondono, s' abbracciano, bevono, poi ballano.)

CORO

durante la polka

Nel vorticoso fascino
Di danza dilettèvole,
Ben ratte l' ore scorrono
Nel modo più piacevole.
Albergo han qui le Grazie
Che ad esultar ne apprendono,

E di maggior tripudio
Ne' cor la brama accendono
E di sfrenato giubi'o
Al grido l'aure echeggiano,
Nel mentre i piè con ansia
Qui nel danzar folleggiano. *(continua il ballo)*

LA CHICARDE

PASSO DI CARATTERE

—

GRAN WALZER DELL'ORGIA

ORLOF. Su, via; non più di ciò,
Abbastanza ognun danzò.
Ora a noi pure devesi accordar
Una giuliva danza d'intrecciar.

TUTTI Si, che alla festa
La danza appresta
Più gran splendor,
Oh, qual mai notte di voluttà
L'amore e il vino ci fan goder;
La vita intera com'ora è qua
Sarebbe un'orgia sacra al piacer.

EISEN, *ballando s' appoggia a Falco*
Mi soreggi, amico mio.

FALCO *barcolando* Il sostegno tuo son io.

ROS. FALCO ORLOF. Oh, che diranno
Quando in prigione
Si rivedranno!

CORO Oh, qual mai notti di voluttà ecc.

FRANK *ad Eisenstein dopo aver guardato l' orologio*

Fratel... dì, che ora è?
Ad un tratto l'oriuol mi si fermò.
EISEN. *cercando* Ed il mio va peggio affè.
(Perchè in fumo se n'andò) *(poi a Ros.)*
Dolce amica, lascia or via
Quella maschera tiranna:
Fa che dato almen mi sia
Quel bel volto contemplar.
(va per toglierle la maschera)
ROSAL. *traendolo a parte, con mistero e voce minacciosa* Lo scoprirmi saria la ,tua condanna
E a me dinanzi avresti da tremar.
EISEN. *tremando* Oh! oh¡ oh! oh!
Che vuol dir ciò?
ADELE IDA ORLOF. *a Eisen.* Ah! ah! ah! ah!
Bel caso in verità.
ADELE Guarda orsù,
Se un uom sei tu.
IDA Puoi se ti piace,
Mostrarti audace.
FISEN. E tal sarò cospetto! *(accostandosi a Ros.)*
Ti svela, orsù;
Non indugiar di più.
ROSAL. *(c. s.)* Ho sul naso un fignoletto,
Ed alcun veder nel de'.
EISEN. È un pretesto, ci scommetto.
ADEL. IDA ORLOF. FRANK FALCO
Così credulo ei non è.
EISEN. Io quel volto vo' veder.
GLI ALTRI Ei quel volto vuol veder.
(mentre incalza Rosalinda che si schermisce, suonano le sei; il ballo cessa)

Frank Eisen. *con spavento cresente*

Un, due, tre, quattro, cinque, sei.

(corrono in fretta inciampando l' uno nell' altro)

Il mio cappel dov'è?

Che l'ora già suonò. *(Ros. s' allontana)*

Tutti Il suo cappel dov'è?

Chi mai lo confiscò?

Eisen. (All'arresto me ne vo.

Erank (Lungo fu l'indugio, ahimè!)

Eisen. Frank Il mio cappel dove ne andò?

Tutti Il suo cappel chi confiscò?

Adele *e* Falco *prendendo ciascuno un cappello da donna, e li mettono in testa* a *Frank ed Eisen.*

Frank *ad Eisen.*

Un breve tratto insiem percorrerem.

Eisen. E poi più lungi ne separiam.

Eisfn. *e* Frank Su dunque, andiam.

Gli altri Ci rivedrem

Ah! ah! ah! ah!

Coro Oh, qual notte di voluttà

L'amore e il vino ci fan goder

Bella è la vita com'ora è qua.

D'ebbrezza all'imper

Onor si de',

Sciampagna primier

È il nostro Re!

Riprendosi le danze. Confusione generale e cala il Sipario.

Atto Terzo

—

QUADRO PRIMO

In prigione — Camera del direttore delle Carceri.

N. 14

(L' orchestra accompagna in sordina il ritorno di Frank dall' orgia e ne descrive le reminiscenze. È l' alba.

Adele, Ida, Frank

CANZONE DEI TRE CARATTERI

1.

ADELE Se far la parte io deggio
D' ingenua del paese,
E snella in corto arnese
Mi piaccio a follegiar;
Se un vago giovinotto
Venirmi innanzi veggio.
Lo fo come un merlotto
In rete scivolar.
Sinchè il meschino mi cade al piè
Per dimandar d' amor mercè.
E se a' miei passi annodasi
M' assido a lui d' accanto
E all' ombra d' un bell' albero

Il labbro schiudo al canto.
Tra la, tra la, tra la,
E mirandomi
Deve estatico,
Chi m'ode, convenir
Che non devesi
Tanto genio
All' arte, no, rapir.

2.

Se di reale ammanto
Talor m' adornerò,
Ben sostener saprò
L' altero e regio vanto
Sommesso il fido popolo
Le mie canzoni applaude,
Benedice al mio poter,
E regina son davver.

(Ida e Frank cantano con lei imitando l' una la tromba, e l' altro il tamburo.)

E mirandomi
Deve estatico ecc. ecc.

3.

Se d' un marchese a me convien
La moglie poi rappresentar,
E un giovin conte in casa vien
All' onor mio per attentar,
Per ben due atti altera sto;
Al terzo poi gli cederò.
Ma vien lo sposo ed al suo piè
Piangente io chiego invan pietà.

Commosso alfin perdon mi dà,
E piange il pubblico con me!

N. 15. *Terzetto*

Rosalinda. Alfredo. Eisenstein

ROSAL. (M'assal lo spavento;
Parlar non ardisco.)
ALFR. (Son dentro all'imbroglio;
Pur tutto dir voglio.)
EISEN. (Furioso divento,
E or or la finisco.)
ROSAL. (Coraggio vo' farmi.)
ALFR. (Perchè spaventarmi?)
EISEN. (Strozzarli vorrei.)
ROSAL. (Ma dir che potrei?)
ALFR. (Sto ancor titubante.)
EISEN. (Freniamci un istante)
ROSAL. *e* ALFR. (Prudenza convien
Pur troppo adoprar,
Ma infine è mestier
L'arcano svelar.)
EISEN. (La collera almen
Potessi sfogar;
Ma deggio tacer;
Lo sdegno frenar.)
(forte, con voce falsa)
Vi prego espormi il fatto,
O ch'io divento matto.
Minutamente esaminare
Le fasi io vo' di quest'affare.

ROSAL. Il caso è originale;
Lei pur ne converrà.
ALFR. D' equivoco fatale
La vittima son qua.
EISEN. Di narrar tutto usatemi il favor;
Sono il vostro protettor.

1.

ALFR. Curiosa un' avventura
Jersera a me toccò;
Per sbaglio qui in cattura
Un uom mi trascinò,
Mentre a cenar con lei
Io stavo a tu per tu.
EISEN. *scòpiando* Ah, che i trasporti miei
Frenar non posso più. *(batte sul tavolo)*
ALFR. *sorpreso* Che mai le viene in testa?
La mia difesa è questa?
EISEN. *componendosi* É ver; di un' ira improvvida
Mi trascinò il bollore
Ma scúsi; non dimentico
Che son suo difensore.
ROSAL. *e* ALFR. Signor, fu proprio orribile
Quel caso inaspettato;
Ma facil sia comprendere
Che colpa sua / mia non è.
EISEN. « Vi prego a confessar,
« E nulla a me celar.
« Le cose a che si spinsero?
« Nient' altro s' avverò?
ALFR. « Ma questo è affatto inutile.

EISEN. *insistendo* « Nient'altro s'avverò?
ROSAL. « Di me che mai pensò?
« A che tale insistenza?
EISEN. « La interrogo in coscienza,
« Nient'altro s'avverò?
» Intera confidenza
« Che in me si ponga io vo'.
ROSAL. *sdegnata* « Par ch' Ella assai benevolo
« Si mostri al mio signor,
« Ma dee saper ch'è un perfido
« Un mostro ingannator.
» Capace d'ogni scandolo
« La notte intera in orgie egli passò,
« E con damine giovani
« Tranquillo in lor beandosi
« L'iniquo tradimento consumò.

2.

ALFR. Or che tutto dissi già,
Pensi un pò che s'ha da far,
Colla sua capacità
Un ripiego ha da trovar
Il marito a infinocchiar.
EISEN. *con voce tuonante* É troppo alfin.
ALFR. Che vuol dir ciò?
EISEN. *(c. s.)* Ben io mel so.
ROSAL. Sdegnato par.
ALFR. e ROSAL. Perchè così gridar?
EISEN. *gittando la perucca, gli occhiali e il vestito*
Tremate, o copia rea;
La folgor piomba già,
Lo sposo vi cogliea,
E punitor sarà.

ROSAL. e ALFR. *spaventati* Lo sposo! lui stesso!
É desso! si desso!

EIS. Si, son io, da voi tradito,
Ingannato e poi schernito;
Ma vendetta far si de',
E perdon per voi non v' è.

ROSAL. (Ed io pur, me sventurata!
Fui dal perfido, ingannata,
E vendetta vuol di me;
No, perdon per lui non v' è.)

ALFR. (Egli pur, quell'alma infida,
Or cotanto infuria e grida,
E vendetta vuol per se;
No, perdon per lui non v'è)

ROSAL. *ad Eisen.* Signor, prima ascoltatemi.

ALFR. *c. s.* Giustificarmi io posso.

EIS. *a Alfr.* L'osate, o vituperio!
Colla mia veste indosso?

ALFR. (É proprio sua, non c'è che dir.)

ROSAL. (Ei mi costringe ad allibir.)

EIS. Tal prova d'empietà
Muti e pallidi li fa.
Si, son io, da voi tradito ecc. ecc.

QUADRO SECONDO.

Giardino illuminato nella villa Orlofski.

N. 16. FINALE — *Tutti.*

CORO Su, lascia la tua vittima
O Pipistrel tremendo,
Di quel meschin lo strazio
Ti deve omai bastar.

EISEN. Ma davvero io non intendo,
Che vuol ciò significar.
Mi squarciate il cupo vel.
FALCO Vendicato è il Pipistrel.
CORO *attorniando a gruppi Eisenstein e Falco:*
Su, lascia la tua vittima, ecc. ecc.
EISEN. Tal mister spiegate un po'.
FALCO *ad* EIS. Il martir che ti colpì
La mia mente immaginò. (*sorpresa di Eisenstein*)
EIS. *confuso accennando Orlofsky:*
Egli pur?
ORLOF. (*ridendo*) Pur io, ma sì.
EIS. Anche Adele?
ADELE (*civettando*) É perchè nò?
EIS. E il festin?
ALFR. Per ciò fu fatto.
EIS. E la veste?
ROS. Mezzo adatto.
EIS. *con trasporto di giubilo:*
Ah, contento più perfetto
Niun giammai potè provar.
Moglie mia, mi stringi al petto.
(*l'abbraccia e stringe la mano agli altri*)
ALFR. *sorridendo, piano ad Orlofsky:*
Se altrimenti andô l' affar,
Turbare a noi non lice
Quell' estasi felice.
(*Eis., Ros., e Falco s' intendono coi gesti tra loro.*)
ADELE *volgendosi con Ida a Frank:*
E di me che mai sarà?
FRANK *con dignità cavalleresca, offrendole il braccio*
In prigion lei resterà,

Ch' io le debbo, qual desìa
Del teatro aprìr la via.

ORLOF. *prendendola pel braccio dall'altra parte e togliendola a Frank:*

No; dovuta è solo a me
Sì stupenda operazion;
Mecenate all'arti io son,
E l' uso mio quest' è.

CORO Sì, mecenate dell' arte egli è.

Scena ultima

Gran galopp delle **Canottiere** del **Danubio**

FINE.